

“GLI EX CACCIATORI DI VIRUS SONO SCIACALLI PROFESSIONISTI CHE DIVENTARONO ESPERTI DI AIDS”

LO ESTABLISHMENT MEDICO CONTRO LA VERITÀ

DOTT.RE KARY MULLIS, NOBEL PER LA CHIMICA 1993

TRATTO DAL CAPITOLO 18 “UN CASO CHE NON È STATO CHIUSO” (CASE NOT CLOSED) DEL LIBRO “DANZA SPOGLIA NEL CAMPO DELLA MENTE” (DANCING NAKED IN THE MIND FIELD), 2000, ED. BLOOMSBURY, LONDRA, 222 P.

Il dott.re Kary Mullis è biochimico e studiò nell'Università di Berkeley nella California. Nel 1993 gli fu concesso il Premio Nobel per la Chimica per l'invenzione della tecnica per l'analisi del DNA chiamata Reazione a catena della polimerasi (un metodo di amplificazione del DNA, chiamata PCR in inglese). Questa tecnica viene adoperata nel famoso “test Elisa” per misurare la carica virale (ovvero, “la quantità del presunto virus”) negli ipotetici portatori. Tuttavia, lo stesso Mullis –senz'altro uno dei dissidenti più energici– ha detto fino alla nausea che la PCR non serve per misurare cariche virali, e nel corso di un convegno in Colombia aggiunse che avrebbe rinunciato al Premio Nobel se avesse saputo dell'uso che sarebbe stato dato alla sua invenzione.

Quando nel 1984 sentii dire per la prima volta che il francese Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur, e Robert Gallo, dell'America's National Institutes of Health, avevano scoperto indipendentemente l'uno dall'altro che il retrovirus HIV – Human Immunodeficiency Virus – era la causa dell'AIDS, accettai il dato come una qualsiasi evidenza scientifica.

Il problema non riguardava strettamente il mio settore, la biochimica, e d'altronde loro erano esperti di retrovirus. Quattro anni più tardi lavoravo come consulente con gli Specialty Labs di Santa Monica: stavamo cercando il modo di utilizzare la PCR per individuare i retrovirus nelle migliaia di donazioni di sangue che la Croce Rossa riceveva ogni giorno. Stavo scrivendo un rapporto sull'andamento dei lavori, destinato allo sponsor del progetto, e cominciai affermando che “l'HIV è la probabile causa dell'AIDS”.

Chiesi a un virologo dello Specialty dove avrei potuto trovare elementi che confermassero il fatto che l'HIV era la causa dell'AIDS. “Non ne hai bisogno”, mi fu risposto. “È una cosa che sanno tutti.” “Mi piacerebbe citare qualche dato”: mi sentivo ridicolo a non conoscere la fonte di una scoperta così importante. Sembrava che tutti gli altri la conoscessero. “Perché non citi il rapporto del CDC?” mi suggerì, mettendomi in mano una copia del rapporto periodico sulla morbilità e la mortalità del Center for Disease Control. Lo lessi. Non si trattava di un articolo scientifico. Si limitava ad affermare che era stato identificato un

organismo, ma non spiegava come. Invitava i medici a informare il Centro ogni qual volta si trovassero di fronte a pazienti che presentavano determinati sintomi, e a testarli per individuare la presenza di anticorpi per questo organismo. Il rapporto non faceva riferimento alla ricerca originale, ma questo non mi sorprese. Era destinato ai medici che non avevano bisogno di conoscere la fonte delle informazioni.

Di solito si considera una prova adeguata dal punto di vista scientifico un articolo pubblicato su una rivista scientifica attendibile. Al giorno d'oggi le riviste sono stampate su carta patinata, piene di fotografie, di articoli scritti da giornalisti professionisti, e ci sono anche foto di ragazze che reclamizzano prodotti che potrebbero essere utili in laboratorio. A fare pubblicità sono aziende che offrono prodotti utili agli scienziati, o che producono farmaci che i medici dovranno prescrivere.

Tutte le riviste importanti contengono pubblicità. E di conseguenza, tutte hanno qualche rapporto con le aziende. Gli scienziati propongono gli articoli per descrivere le proprie ricerche. Per la carriera di uno scienziato è fondamentale scrivere articoli che descrivano il proprio lavoro e riuscire a farli uscire: non avere articoli pubblicati sulle riviste più quotate è una perdita di prestigio, tuttavia gli articoli non possono essere proposti fino a quando gli esperimenti che ne supportano le teorie non siano conclusi e valutati. Le riviste più importanti chiedono addirittura di riportare, direttamente o attraverso citazioni, tutti i dettagli degli esperimenti, in modo che altri ricercatori possano ripeterli esattamente e vedere se ottengono gli stessi risultati. Se le cose vanno diversamente, questo viene reso pubblico, e il conflitto deve essere risolto in modo che, quando la ricerca verrà ripresa, si sappia con certezza da che punto si riparte.

Le più qualificate tra le principali riviste hanno un sistema di revisione. Quando un articolo viene proposto per la pubblicazione, il direttore lo spedisce in copia ad alcuni colleghi dell'autore perché lo verifichino: i cosiddetti revisori. I direttori sono pagati per il loro lavoro, i revisori no, ma è pur sempre un compito che conferisce loro potere, il che in genere basta a soddisfarli. Feci qualche ricerca sul computer.

Né Montagnier né Gallo né altri avevano pubblicato articoli descrivendo esperimenti che portavano alla conclusione che probabilmente l'HIV provocava l'AIDS.

Lessi gli articoli pubblicati su "Science", che li avevano resi famosi come "i medici dell'AIDS", ma tutto quello che c'era scritto era che avevano trovato in alcuni pazienti affetti da AIDS tracce di una precedente infezione da parte di un agente patogeno che probabilmente era HIV.

Avevano scoperto degli anticorpi.

Negli articoli non si diceva affatto che questo virus provocava una malattia, né risultava che tutte le persone che avevano anticorpi nel sangue fossero malate. E in effetti erano stati trovati anticorpi nell'organismo di individui sani.

Se Montagnier e Gallo non erano riusciti a trovare questo genere di prove, perché i loro articoli erano stati pubblicati, e perché avevano discusso così duramente per attribuirsi il merito della loro scoperta?

All'epoca tenevo conferenze sulla PCR a un'infinità di convegni. E c'era sempre gente che parlava dell'HIV. Chiesi loro su cosa si basasse la certezza che era questo virus a provocare l'AIDS. Tutti avevano una qualche risposta, a casa, in ufficio, o in un qualche cassetto. Tutti lo sapevano, e mi avrebbero mandato la documentazione appena rientrati. Ma non mi arrivò mai nulla: nessuno mi mandò mai una spiegazione di come l'HIV provocasse l'AIDS.

Alla fine, ebbi l'opportunità di porre questa domanda a Montagnier, quando tenne una conferenza a San Diego in occasione dell'inaugurazione dell'UCSD AIDS Research Center, ancora oggi diretto dall'ex moglie di Robert Gallo, la dottoressa Flossie Wong-Staal. Sarebbe stata l'ultima occasione in cui avrei posto questa domanda senza perdere la pazienza. La risposta di Montagnier fu un suggerimento: "Perché non cita il rapporto del CDC?" "L'ho letto", dissi, "ma non risponde realmente alla domanda se l'HIV sia la probabile causa dell'AIDS, vero?" Montagnier ne convenne: ero molto seccato. Se neanche lui sapeva la risposta, chi diavolo l'avrebbe potuta sapere?

Una sera ero in macchina per recarmi da Berkeley a La Jolla, quando ascoltai, sulla National Public Radio un'intervista a Peter Duesberg, famoso virologo di Berkeley. Finalmente capii perché era tanto difficile trovare le prove che mettevano in rapporto l'HIV e l'AIDS: Duesberg affermava che prove del genere non esistevano.

Nessuno aveva mai dimostrato che l'HIV causasse l'AIDS.

Peter sviluppò la teoria secondo la quale gli oncogeni potrebbero essere introdotti nell'organismo umano da virus e provocare il cancro. L'idea ebbe successo, e diventò una seria base teorica della ricerca che venne finanziata con lo sfortunato nome di "Guerra al cancro". Peter fu eletto "Scienziato Californiano dell'anno". Ma invece di dormire sugli allori, li incendiò. Riuscì a trovare punti deboli alla sua stessa teoria, e annunciò ai suoi stupidissimi colleghi che stavano dandosi da fare per trovarne la dimostrazione sperimentale che era molto improbabile che ci riuscissero. Se volevano combattere il cancro, le loro ricerche avrebbero dovuto essere indirizzate in altra direzione. Ma loro, fosse perché erano più interessati a combattere la loro povertà piuttosto che il cancro, o semplicemente perché non riuscivano ad affrontare i propri errori, continuarono a lavorare per dieci anni, senza alcun risultato sull'ipotesi dell'oncogene virale. E non riuscirono a cogliere l'ironia della situazione: più aumentava la loro frustrazione, più se la prendevano con Duesberg per aver messo in discussione la propria teoria e le loro assurdità. La maggior parte di loro non aveva imparato molto di quello che io definisco scienza. Erano stati addestrati a ottenere finanziamento governativi. assumere persone per fare ricerche e scrivere articoli che di solito si concludevano affermando che le ricerche dovevano essere ulteriormente approfondite, preferibilmente da loro, con denaro di qualcun altro. **Uno di questi era Bob Gallo.**

Gallo era stato amico di Peter. I due avevano lavorato per lo stesso dipartimento del National Cancer Institute. Tra le migliaia di scienziati che si erano impegnati inutilmente per assegnare a un virus un ruolo determinante nello sviluppo del cancro, Bob era stato l'unico tanto zelante da affermare di esserci anche riuscito. Nessuno prestò alcuna attenzione alla cosa, perché aveva dimostrato solo una relazione sporadica e molto debole tra gli anticorpi contro un innocuo retrovirus definito HTLV 1 e un insolito tipo di tumore individuato principalmente su due delle isole meridionali del Giappone.

Nonostante la sua mancanza di gloria come scienziato, Gallo era riuscito a scalare agevolmente le gerarchie, mentre Duesberg nonostante le sue capacità le aveva scese.

Quando si cominciò a parlare di AIDS, fu a Gallo che si rivolse Margaret Heckler quando il presidente Reagan decise che ne aveva abbastanza di tutti quegli omosessuali che manifestavano davanti alla Casa Bianca. La Heckler era il ministro per l'Istruzione, la Sanità e il Welfare, e quindi il capo supremo dell'NIH. Bob Gallo aveva un campione di virus che Montagnier aveva trovato in un linfonodo di un arredatore gay parigino malato di AIDS. Montagnier aveva spedito il campione a Gallo perché lo valutasse, e questi se ne era impossessato allo scopo di sfruttarlo per la propria carriera.

Margaret convocò una conferenza stampa e presentò il dottor Robert Gallo, che si sfilò lentamente gli occhiali da sole e annunciò alla stampa mondiale: "Signori, abbiamo trovato la causa dell'AIDS". Tutto qui.

Tutti gli ex cacciatori di virus del National Cancer Institute cambiarono le targhette sulla porta dei loro laboratori e divennero esperti di AIDS.

Il nome Human Immunodeficiency Virus fu creato da un comitato internazionale, nel tentativo di risolvere la disputa tra Gallo e Montagnier, che avevano dato al virus nomi diversi. Fu una prova di scarsa lungimiranza, e un errore che vanificò qualsiasi tentativo di indagare sulla relazione causale tra la sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS) e il virus (HIV) dell'immunodeficienza umana.

Duesberg, intervenendo dalle retrovie, sottolineò saggiamente sugli Atti della National Academy of Science che non c'erano prove attendibili sul coinvolgimento del nuovo virus.

Ma fu completamente ignorato, i suoi articoli furono rifiutati, e comitati composti da suoi colleghi cominciarono a mettere in dubbio che fosse necessario continuare a finanziare le sue ricerche. Alla fine, con quello che deve essere considerato un gesto di incredibile arroganza e disprezzo nei confronti della correttezza scientifica, un comitato di cui faceva parte Flossie Wong-Staal, che ormai era schierata apertamente contro Duesberg, decise di non rinnovare a Peter il Distinguished Investigator Award, escludendolo così dai fondi destinati alla ricerca.

In questo modo, Duesberg era meno pericoloso per il crescente establishment AIDS: non sarebbe più stato invitato a intervenire a convegni organizzati dai suoi ex colleghi.

L'HIV non è saltato fuori all'improvviso dalla foresta pluviale o da Haiti. È semplicemente finito nelle mani di Bob Gallo, nel momento in cui lui aveva bisogno di una nuova carriera.

Il CDC ha definito l'AIDS come una tra più di trenta malattie connesse a un risultato positivo al test per individuare gli anticorpi per l'HIV. Ma queste stesse malattie non vengono definite AIDS, se non si individuano gli anticorpi. Se una donna HIV-positiva sviluppa un tumore all'utero, per esempio, la si considera malata di AIDS. Un HIV-positivo con la tubercolosi ha l'AIDS, mentre se risulta negativo al test ha solo la tubercolosi. Il CDC continua ad aggiungere nuove malattie alla definizione generale dell'AIDS: praticamente hanno manipolato le statistiche per far sì che la malattia appaia in continua diffusione.

La scienza, così come è praticata oggi nel mondo, ha ben poco di scientifico. A Galileo è stato chiesto di ritrattare le sue convinzioni, altrimenti sarebbe stato scomunicato. A Galileo fu chiesto di ritrattare le sue convinzioni, altrimenti sarebbe stato scomunicato. E chi rifiuta di accettare i comandamenti imposti dall'establishment dell'AIDS si sente dire più o meno la stessa cosa: "Se non accetti il nostro punto di vista, sei fuori."

Affrontai pubblicamente questo tema per la prima volta a San Diego, nel corso di un convegno dell'American Association for Clinical Chemists. Sapevo che mi sarei trovato tra amici, e dedicai all'AIDS una piccola parte di un lungo intervento, non più di un quarto d'ora. Dissi come la mia incapacità di trovare una qualsiasi prova avesse stuzzicato la mia curiosità. Più ne sapevo, più diventavo esplicito. Non potevo rimanere in silenzio: ero uno scienziato responsabile, ed ero convinto che ci fossero persone che venivano uccise da farmaci inutili.

Quando fui invitato a Toledo dalla European Federation of Clinical Investigation, per parlare della PCR, dissi loro che avrei preferito parlare dell'HIV e dell'AIDS. Non credo che, quando accettarono, avessero capito esattamente in che cosa si stavano cacciando. Ero arrivato a metà del mio intervento quando il presidente della società mi interruppe bruscamente, suggerendomi di rispondere alle domande del pubblico. Il suo atteggiamento mi sembrò molto sgarbato, e assolutamente inappropriato, ma, che diavolo! avrei risposto alle domande. Lui aprì il dibattito, e poi decise che avrebbe posto la prima domanda personalmente. Mi rendevo conto che mi stavo comportando da irresponsabile? Che la gente che mi sentiva parlare avrebbe potuto smettere di usare profilattici? Risposi che le statistiche, piuttosto attendibili, prodotte dal CDC mostravano che, almeno negli Stati Uniti, i casi di tutte le malattie veneree conosciute erano in aumento, il che dimostrava che la gente non usava i profilattici, mentre i casi di AIDS, attenendosi alla definizione originaria della malattia, erano in diminuzione. E quindi, no, non ritenevo di essere un irresponsabile. Il presidente decise che poteva bastare, e interruppe bruscamente l'incontro.

Il fatto che io sappia che non ci sono prove a dimostrazione che l'HIV sia la causa dell'AIDS, non mi fa diventare un'autorità sulle vere cause della malattia. Il fatto che io sappia che non c'è alcuna prova che l'HIV provochi l'AIDS non fa di me un'autorità sulle cause reali della malattia. È indiscutibile che, se una persona ha contatti molto intimi con un gran numero di individui, il suo sistema immunitario è destinato a entrare in contatto con un gran numero di agenti infettivi. Se una persona ha trecento contatti sessuali all'anno – con persone che a loro volta hanno trecento contatti sessuali all'anno – questo significa che ha novantamila possibilità in più di contrarre un'infezione rispetto a una persona che ha una relazione monogamica. Pensate al sistema immunitario come a un cammello: se lo caricate troppo, stramazza.

Negli anni Settanta c'era un numero rilevante di uomini che si spostavano di frequente e avevano uno stile di vita promiscuo, condividendo fluidi corporei, droghe e una vita spericolata. È probabile che un omosessuale che viveva in una grande città fosse esposto praticamente a qualsiasi agente infettivo che avesse mai vissuto su un organismo umano. In effetti, se uno dovesse organizzare un piano per raccogliere tutti gli agenti infettivi esistenti sul pianeta, potrebbe costruire dei bagni turchi e invitare gente molto socievole a frequentarli. Il sistema immunitario reagirebbe, ma sarebbe stroncato dal numero degli

avversari. Il problema scientifico si mescola con quello morale. ma quello che sto dicendo non ha niente a che vedere con la morale.

Non parlo di “punizione divina” o di altre assurdità. Un segmento della nostra società stava sperimentando uno stile di vita, e le cose non sono andate come previsto. Si sono ammalati.

Un altro segmento della nostra società così pluralista chiamiamoli medici/scienziati reduci della guerra perduta contro il cancro, o semplicemente sciacalli professionisti hanno scoperto che funzionava. Funzionava per loro.

Stanno ancora pagandosi le loro BMW nuove con i nostri soldi.

Nota del **TIG**: Cfr. ciò che c'è scritto sul foglietto illustrativo in inglese del test di anticorpi dell'azienda Abbott (www.tig.org.za/Abbott_AxSYM.pdf): a p. 9: “Si suppone che un individuo che ha anticorpi contro l'HIV è infettato INFETTO dal virus” ((an) individual who has antibodies to HIV is presumed to be infected with the virus). Commento: Ma la presunzione della sieropositività non vuol dire che una persona sia veramente sieropositiva. All'inizio della pagina, sotto il titolo “Sensibilità e specificità” (“Sensitivity and specificity”) c'è scritto: “Al presente, non esiste alcun criterio riconosciuto per accertare la presenza oppure l'assenza di anticorpi contro l'HIV-1 e l'HIV-2 nel sangue umano” (At present, there is no recognized standard for establishing the presence or absence of antibodies to HIV-1 and HIV-2 in human blood). Commento: In altre parole, ammettono che non è stata accertata la specificità degli anticorpi rilevati dal test. Nel 1972, nel corso di un convegno presso l'Istituto Pasteur a Parigi è stata dibattuta la procedura stabilita (gold standard o criterio aureo) per dimostrare l'esistenza di un'ipotetico nuovo virus, e ne pubblicarono due articoli. Ma né Montagnier e i suoi colleghi né Gallo la seguirono perché non hanno pubblicato alcuna micrografia elettronica della purificazione a dimostrazione della presenza di un'ipotetico virus. Quindi, quest'affermazione riconosce di sbieco che il virus non è mai stato isolato, punto di vista sostenuto dal Gruppo di Perth.